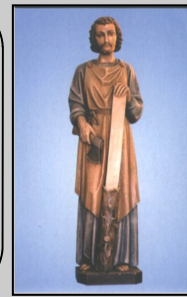




Il "Buon Consiglio"

Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC



ANNO 4

NUMERO 10

Stampa in proprio
Marzo

2008

Sommario

Via Crucis dei
giovani del Vala-
nidi

2

Intervista a don
Benedetto

3

Alle origini della
chiesa di San
Giuseppe Arti-
giano

4

Per i più piccini..
uova colorate

5

Ricette pasquali:
la pastiera napo-
letana

5

Soluzione
crucipasqua

6

MISTERO NUZIALE E MISTERO PASQUALE

Vi offro per la S. Pasqua uno scritto di una coppia che tratta della Pasqua nelle diverse fasi del ciclo di vita familiare, per brevità ne estraggo solo una parte.

(cfr. R. Bonetti -Mistero pasquale e mistero nuziale- ed. Città Nuova).

= Per parlare di risurrezione occorrono gli angeli, perché altri-menti noi verremmo consegnati all' *evidenza* della tomba vuota e dei nostri infiniti modi di dire "non c'è più niente da fare".

Gli angeli per la coppia non sono stranezze visionarie, ma coloro che hanno il coraggio di dire "non è tutto lì" e, perfino, che il luogo dove si cerca è quello sbagliato, che le modalità della ricerca vanno cambiate.

La vita ci cambia e non è detto che perché due persone che ieri erano d'accordo di vivere in città e si volevano bene, oggi perché uno vorrebbe vivere in campagna non si vogliano più bene! il volere entrambi la stessa cosa nello stesso momento non è un segno del volersi bene: è l'espressione di come ciascuno di noi vorrebbe usare l'altro: che l'altro fosse *per* lui, che fosse sempre disponibile a venire incontro alle sue idiosincrasie e a confermare i suoi comportamenti (che - si sa - sono oggettivamente i migliori!). Sappiamo tutti che il conflitto sulle piccole cose degenera spesso nei giudizi universali di fallimento: "Ecco lo sapevo ...

Lui/lei è così... si comporta sempre così *mai una volta* che ti venga incontro ...".

Quando viene meno una delle basi fondamentali della vita coniugale, l'impegno alla negoziazione nei vari aspetti della vita quotidiana, l'orizzonte è presto annesso a 180° da pensieri tossici che si rafforzano con tutta una serie di sequenze lineari: «Ah ecco perché ha detto così... da quando sua madre ... ecc. ecc.», ma l'impiego delle diatribe rafforza la sensazione che la tomba è vuota, che non c'è più niente da fare.

Normalmente la coppia trova dei partigiani: «Oh sì, certo ... anche a me è proprio capitato così... Hai proprio ragione!», ma "il piccolo psicologo" che si attrezza a far sfogare la persona che soffre perché ... "è ovvio che serve!" non si accorge che, intanto, con un ascolto troppo accondiscendente conferma l'aiutato proprio in quell'orizzonte di lettura che genera il disagio.

Ecco allora che gli angeli della risurrezione sono coloro che hanno il coraggio di guardare la realtà anche per chi non riesce più a guardarla: «Dopo tutto quello che mi ha detto a carico di suo marito, non capisco perché sia rimasto in casa con lei ... ». È probabile che la moglie abbia la risposta pronta: «È perché gli è comodo che io gli lavi e stiri la biancheria ...!». L'angelo non ribatte che ci sono molte donne in città capaci di lavare e stirare, ma basta che regali con umiltà il suo vissuto: «Non sono con-



vinto di quello che dici ... » per indurre - se i tempi sono propizi - una ricerca nuova, che non trascuri i dati che non stanno dentro al teorema depressivo. Sarebbe come dire: «È vero che la tomba è vuota ... ma ci sono segni concreti... e le scritture per interpretarli ...».

In particolare, dalla giovane coppia viene spesso trattato in modo non pasquale il problema della ricerca di un equilibrio tra la *lealtà* dovuta al coniuge e la *lealtà* dovuta alla famiglia d'origine. Si raggiungono in questo campo delle saturazioni tossiche molto dolorose, in quanto il meccanismo di lealtà alla propria famiglia d'origine non è ancora chiaro al coniuge che lo sta mettendo in atto che l'altro coniuge ne ha già visto i risvolti offensivi.

continua a pag.2

Continua da pag. 1

La luce della Pasqua sull'intrico generazionale che la letteratura da sempre ha ben intuito istituzionalizzandolo nel rapporto suocera--nuora, non è dato dal tentativo tutto umano di separare il carico del quarto comandamento. Due coniugi ci raccontavano che era stato loro consigliato di fare il tentativo "tu con i tuoi ed io con i miei", ma erano così acuti da vedere che, soprattutto il marito in questo caso, non riusciva a tollerare che ... Cioè verbalizzava che, di fronte a certe esagerazioni della moglie, lui non riusciva a tacere - anzi si sentiva in dovere di intervenire! - e quindi ... ricominciava il conflitto. La soluzione pasquale, allora, è di ono-

rare i nostri quattro geni-tori. Le due stirpi sono il dato portante che ci ha fatto arrivare fino a qui, che ci ha dato, per così dire, le gambe per camminare; bene, ora sappiamo che possiamo camminare nella direzione che a noi sembra corretta, ma le differenze che porremo in atto richiedono alla nostra comune lealtà la gestione delle differenze con le famiglie d'origine, l'invenzione della capacità di fermezza e dolcezza assieme, la capacità di ripetere all'infinito che alcune nostre scelte non sono *contro*, ma semplicemente *diverse* (e lo stesso dicasi per le loro scelte). Ma Pasqua è anche la capacità, tutta

adulta, di utilizzare gli allarmi che le fami-glie d'origine sentono in certi nostri atteggiamenti come una risorsa per valutarli ancora una volta alla luce del *nostro* progetto di coppia. Certo che arrivare alla considerazione delle "nostre" famiglie d'origine è grazia, la grazia della Pasqua per loro, per noi e i nostri figli, per tutto il Popolo di Dio.=

Auguri a tutti per una santa e serena Pasqua di Risurrezione

don Pasqualino

Via Crucis dei giovani del Valanidi

In preparazione della Santa Pasqua, noi, giovani della vallata del Valanidi, non abbiamo perso l'occasione per trascorrere un altro momento di preghiera insieme.

Venerdì 14 Marzo presso la parrocchia dei Santi Giovanni Nepomuceno e Filippo Neri, abbiamo percorso la via della croce. Ad Arangea precisamente in via vecchia miniera, lungo la strada ci sono 14 croci che simboleggiano le stazioni della Santa Via Crucis. Guidati spiritualmente da Don Giovanni Zampaglione abbiamo meditato sulla via del calvario di Gesù, ascoltando le meditazioni animate e curate dai giovani delle diverse parrocchie. Fra le tante vi riportiamo quella della XII stazione: "Le quattro candele, bruciando, si consumavano lentamente. Il luogo era talmente

silenzioso, che si poteva ascoltare la loro conversazione.

La prima diceva: "*IO SONO LA PACE*" ma gli uomini non riescono a mantenersi: penso proprio che non mi resti altro da fare che spegnermi!" così fu, e a poco a poco, la candela si lasciò spegnere completamente.

La seconda disse: "*IO SONO LA FEDE*" purtroppo non servo a nulla. gli uomini non ne vogliono sapere di me, e per questo motivo non ha senso che io resti accesa." Appena ebbe terminato di parlare, una leggera brezza soffiò su di lei e la spense.

Triste triste, la terza candela, a sua volta disse: "*IO SONO L'AMORE*" non ho la forza per continuare a rimanere accesa, gli uomini non mi

considerano e non comprendono la mia importanza. Essi

odiano perfino coloro che più li amano, i loro familiari" e senza attendere oltre, la candela si lasciò spegnere. Inaspettatamente...un bimbo in quel

momento entrò nella stanza e vide le tre candele spente. Impaurito per la semi

oscurità, disse:

"*MA COSA FATE! VOI DOVETE RIMANERE ACCESE, IO HO PAURA DEL BUIO!*"

e così dicendo scoppiò in lacrime. Allora la quarta candela impietositasi disse: "Non temere, non piangere: finché io sarò accesa, potremo sempre riaccendere le altre tre candele: "*IO SONO LA SPERANZA*". Con gli occhi lucidi e gonfi di lacrime il bimbo prese la candela della speranza e riaccese tutte le altre.

CHE NON SI SPENGA MAI LA SPERANZA DENTRO IL NOSTRO CUORE...

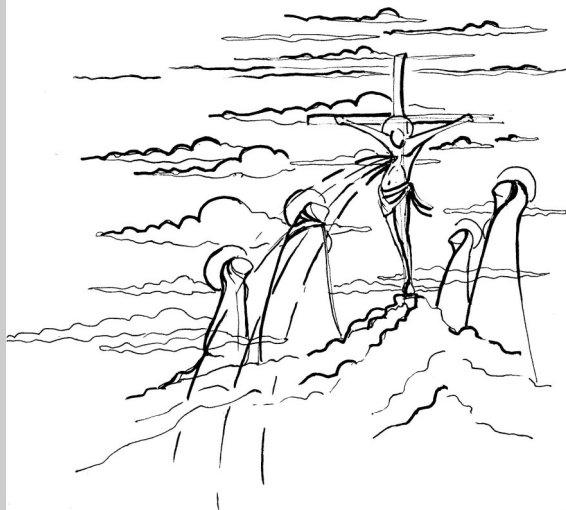
"Questa, don Giovanni alla fine della via crucis l'ha voluta donare a tutti i giovani con l'augurio che ciascuno di noi possa essere strumento, come quel bambino, capace in ogni momento di riaccendere con la sua Speranza... la Fede, la Pace e l'Amore"!!!!

Questa è stata anche un'occasione per essere di aiuto a chi ha più bisogno... così ogni giovane a portato dei beni primari da donare ai bimbi di villa Betania.

Vi aspettiamo numerosi al prossimo incontro augurandovi che la gioia del Cristo risorto entri nel profondo del vostro cuore...

BUONA PASQUA!!!

*Annalisa Morello
Annamaria Costantino*



“Lo salverò, perché a me si è affidato...” (Salmo 90,14)

Intervista a don Benedetto Carbone

La nostra comunità parrocchiale, per circa due mesi, ha avuto il piacere di accogliere un sacerdote davvero straordinario, don Benedetto Carbone.

Quando ci siamo incontrati, non sapevo che chiave di lettura dare a quest'intervista, ma poi è stato lui stesso ad indicarmela. Ad onor del vero, non sono riuscita a fare una vera e propria intervista; la nostra, è stata solo una piacevolissima chiacchierata che condividerò con voi tutti proprio per l'importanza del messaggio che don Benedetto offre attraverso il racconto della sua vita, in particolare di questi ultimi anni.

Nato a Portofino (GE), servo di Dio da ben 49 anni, ha vissuto il suo ministero per 36 anni in Calabria. E' stato parroco a Roccaforte, San Lorenzo superiore, Palizzi, Pellaro; nel 1999, a Reggio, entra a far parte dell'Equipe Notre Dame in qualità di consigliere spirituale; nel 2001 viene chiamato come parroco in una comunità della Toscana, ma si ritrova ogni tanto a Reggio, non solo per i suoi incontri con gli amici dell'End (che per lui rappresentano la sua famiglia), ma anche per motivi di salute.

Dovete sapere che qualche anno fa, gli era stato diagnosticato un tumore.

Contrariamente a quanto sarebbe umanamente prevedibile, questa realtà di malattia non lo ha mai sconsolato o scoraggiato. Quando gli è stata data questa notizia don Benedetto, rivolgendosi a Dio, ha detto "grazie". Guardando il Crocifisso, ha pensato che Gesù lo stesse chiamando a salire sulla croce insieme con

Lui. Non ha mai pregato per la sua guarigione, non ha mai chiesto perché, ma si è semplicemente affidato al Signore. Anche durante le dolorose terapie per combattere questo male, don Benedetto ha sempre ringraziato Dio e cercato di usare quelle energie che

sentiva ancora di avere per servire il Signore nel suo ministero di sacerdote. Nella debolezza il Signore è stato la sua forza. Don Benedetto ha accolto la malattia come volontà di Dio e si è sempre sentito amato da Lui anche e soprattutto nella prova.

Ha sempre vissuto con serenità questo suo male. I suoi occhi e il suo sorriso me ne davano conferma.

Mi ha detto: "Il salmo 90 (Sotto le ali divine) è la preghiera che rappresenta questo periodo della mia vita. Perché il Signore è stato mio rifugio e mia fortezza, ho confidato in Lui e mi ha liberato: dallo sconforto, dalla paura, da ogni male. L'ho invocato e mi ha dato risposta. Mi ha salvato, perché a Lui mi sono affidato".

Don Benedetto, oggi, è completamente guarito. Grazie anche alle amorevoli cure dei medici del nostro ospedale, questo sacerdote speciale ha superato questa terribile prova. Sì, don



Don Benedetto

Benedetto è davvero speciale perché è stato un autentico testimone dell'amore che Dio dona ai suoi figli, perché ha fatto, della volontà di Dio, la sua vita.

Alla fine della nostra chiacchierata mi ha detto: "non scrivere tanto sulla mia vita passata, quello che ho fatto o dove ho vissuto. Scrivi di questa mia prova".

Don Benedetto vuole offrire solo questo messaggio: bisogna sempre affidarsi a Dio, confidare in Lui. Qualunque sia il progetto che il Signore ha su di noi, ci dobbiamo comunque impegnare a fare la sua volontà. Anche nei momenti di prova, di sofferenza, ringraziare Dio per tutto ciò che fa nella nostra vita; dobbiamo abbandonarci a Lui perché la Sua volontà è il nostro bene.

Carmelita Vinci

Alle origini della chiesa di San Giuseppe Artigiano...

Qualcuno di voi si è mai chiesto ... com'è nata la chiesa di San Giuseppe Artigiano?

Incuriosita, con l'aiuto dei coniugi Morabito vado alla ricerca delle origini della nostra chiesetta, insieme cerchiamo di ricostruire la storia. Con grande entusiasmo ed affetto siamo tornati indietro negli anni: ricordano che dopo la tragica alluvione del 23 ottobre del 1953, subito dopo la costruzione delle case popolari, una famiglia (credono che fossero i "Pedace") hanno donato parte del loro terreno, una lunga distesa di frutteti: more, fichi e grano agli abitanti di Saracinello, in modo particolare ai tanti bambini che in quel periodo popolavano il piccolo quartiere, così si costruì un asilo dove i piccoli potevano giocare e trascorre liete ore di beata spensieratezza.

Don Curmaci, parroco a quei tempi della chiesa di Santa Maria Del Buon Consiglio, vide che la popolazione cresceva sempre più e che c'era bisogno di un punto d'incontro per riunirsi a pregare. Così durante le domeniche l'edificio che negli altri giorni era un asilo, diventava una chiesetta dove celebrare la Santa Messa. Trascorsi 5-6 anni i locali dell'edificio non vennero più usati come asilo, perché poco idonei alle esigenze dei bambini ... da qui Don Curmaci e i

fedeli non hanno esitato a far sì che lo stabile con il tempo diventasse una chiesetta. Anche sull'intestazione della chiesa non ci sono stati dubbi, si è pensato subito al protettore dei lavoratori, San Giuseppe Artigiano, essendo Saracinello un paese di grandi artigiani: falegnami, fabbri e muratori.

Nei primi anni di vita della chiesa insieme a don Curmaci concelebrava l'indimenticabile don Giuseppe Palmenta, il quale con molto impegno e dedizione e anche grazie all'aiuto dei tanti fedeli ha fatto in modo che la comunità di San Giuseppe Artigiano crescesse sempre più, sotto la protezione dell'amatissimo Santo, padre e protettore di tutti i lavoratori.

È stato davvero interessante per me, spero anche per voi, conoscere le origini della nostra chiesa, ringrazio vivamente i signori Morabito per la disponibilità e la gentilezza che mi hanno riservato nel raccontarmi questa storia.

Annamaria Costantino



Una veduta esterna della chiesa



L'interno della chiesa



La statua di San Giuseppe

Per i più piccini... uova colorate

Cocca, la gallina, era sempre soddisfatta delle sue uova. Ogni giorno il contadino poteva raccogliere un bell'ovetto bianco e fresco e Cocca sapeva quanto piacesse ai bambini. Un giorno di primavera mentre razzolava con le sue compagne vide che i bambini portavano a casa un cestino colmo di uova colorate. Sbirciò finché poté ma vide soltanto che erano grandi come le sue, però avevano splendidi colori! Chissà, forse le galline di città deponevano uova colorate! Poveretta non poteva certo sapere che si avvicinava la Pasqua e i bambini avevano ricevuto in dono le uova di zucchero. E così decise che anche lei avrebbe deposto uova colorate. Già ma come? Pensò di poter mangiare qualcosa di colorato, visto che con il granturco le sue uova era sempre state bianche. Andò subito nell'orto e fece una bella scorpacciata



di carote. Avrebbe deposto uova arancioni! Il giorno dopo attese con ansia il suo primo uovo e fu grande la sua delusione

nel vederlo bianco come sempre. Pensò che le carote non funzionassero e provò con l'insalata fresca, in fondo anche il verde è un bel colore. Peccato che anche l'insalata non funzionò: le uova erano bianche, assolutamente bianche!

Le altre galline cominciarono a prendersi gioco di lei, ma Cocca era testarda e ci riprovò. Pomodori, zucchine, piselli ... assaggiò tutto quello che riuscì a trovare nell'orto e nella dispensa. Ma non ci fu nulla da fare. La vigilia di Pasqua provò anche a cambiare nido, non si sa mai ...

Si nascose in un angolino buio del pollaio, si concentrò e depose un ovetto carino, ma bianco come tutti gli altri. Avrebbe desiderato una bacchetta magica per trasformare quel bianco in rosa, giallo o nell'azzurro del cielo. Si mise d'impegno e riprovò, ma nulla, altre tre uova bianche. Era così triste che si accoccolò sopra le sue uova e rimase immobile, lì al calduccio. Forse si addormentò e non si accorse che le altre galline si erano avvicinate per prenderla in giro. Quando Cocca aprì gli occhi arrossi dalla vergogna. Adesso avrebbe dovuto alzarsi e mostrare di nuovo la sua sconfitta. Proprio in quel momento sentì uno

strano crepitio, le uova si stavano schiudendo sotto le sue piume. Pian piano tutte e quattro le uova si aprirono e fecero capolino quattro piccoli pulcini. Erano vispi e pigolavano allegramente. Che meravigliosa sorpresa!

Cocca li ammirava felice e orgogliosa, quasi non riusciva a credere di essere stata così brava. In fondo aveva deposto semplici uova bianche. Subito pensò ai bambini, chissà che sorpresa anche per loro! Infatti non si era sbagliata, ben presto tutti i bambini erano intorno a lei; questa sì che era una bella sorpresa per festeggiare la Pasqua. E le uova colorate? Cocca non ha certo più tempo per pensarci, è così occupata a fare la mamma! D'ora in poi sarà sempre soddisfatta di porre le uova bianche perché da esse possono nascere i pulcini.

Ricette pasquali: la pastiera napoletana

Ingredienti

- una confezione da 1 kg. di **pasta frolla** surgelata (se vuoi, la puoi fare in casa)
- gr. 700 di **ricotta di pecora**
- gr. 400 di **grano cotto** (si trova in scatola nei supermercati, se non lo trovi [clicca qui](#) per sapere come cuocerlo da te, oppure lo puoi sostituire con: **orzo perlato** che va messo a bagno la sera prima e cotto per 30 minuti o del **riso a chicco tondo** per dolci cotto per circa 20 minuti)
- gr. 600 di zucchero
- 1 limone
- gr. 50 di cedro candito
- gr. 50 di arancia candita
- gr. 50 di zucca candita (si chiama "cucuzzata") oppure altri canditi misti
- gr. 100 di latte
- gr. 30 di burro o strutto
- 5 uova intere + 2 tuorli
- una bustina di vaniglia
- un cucchiaino di acqua di fiori d'arancio
- pizzico di cannella (facoltativo)



Preparazione

Fate scongelare la pasta frolla a temperatura ambiente.

-Versate in una casseruola il **grano cotto**, il latte, il burro e la scorza grattugiata di 1 limone; lasciate cuocere per 10 minuti mescolando spesso finché diventi crema.

-Frullate a parte la ricotta, lo zucchero, 5 uova intere più 2 tuorli, una bustina di vaniglia, un cucchiaino di acqua di fiori d'arancio, e un pizzico di cannella (facoltativo)

-Lavorare il tutto fino a rendere l'impasto molto sottile. Aggiungere una grattata di buccia di un limone e i canditi tagliati a dadi. Amalgamare il tutto con il grano.

-Prendete la pasta frolla scongelata, o quella fatta da voi e distendete l'impasto allo spessore di circa 1/2 cm con il mattarello e rivestite la teglia (c.a. 30 cm. di diametro) precedentemente imburata, ritagliate la parte eccedente, ristendetela e ricavatene delle strisce.

-Versate il composto di ricotta nella teglia, livellatelo, ripiegate verso l'interno i bordi della pasta e decorate con strisce formando una grata che pennellerete con un tuorlo sbattuto.

-Infornate a 180 gradi per un'ora e mezzo finché la pastiera non avrà preso un colore ambrato; lasciate raffreddare e, prima di servire, spolverizzate con zucchero a velo

P.S. Una volta cucinata la pastiera, può essere conservata in frigo anche per 4-5 giorni.

SOLUZIONE CRUCIPASQUA

Auguri di una Santa Pasqua dalla redazione



La redazione de "Il Buon Consiglio"

"Il Buon Consiglio"

Periodico d'informazione interna della Parrocchia
S.Maria del Buon Consiglio di Ravagnese.

Redazione: Parrocchia S.Maria del Buon Consiglio
Via Ravagnese sup. 168
89131 - Reggio Calabria
tel. 0965/640775

Conto Corrente Postale n° 23951486

Per contattarci:

red.buonconsiglio@libero.it

Direttore: don Pasqualino Catanese

Gruppo redazionale:

Annamaria Costantino	Annalisa Morello
Filippo Minniti	Katia Ferrara
Maria Teresa Latella	Demetrio Luvarà
Carmelita Vinci	Cetty Vazzana
Enzo Sica	

Redazione grafica:
Stefano Martino

Siamo su internet
<http://buonconsiglio.altervista.org/>